

Alessandra De Angelis, Phd. in “Studi culturali e postcoloniali del mondo anglofono”, A.A. 2009-2010.

Coordinatore: Prof. F. Jane Wilkinson

Tutor: Prof. F. Jane Wilkinson

Tesi di Dottorato di Ricerca:

Sulle tracce di Krotöa. Storie, memorie e icone del Sudafrica post-apartheid.

Abstract:

La tesi affronta un nodo tematico fondamentale del Sudafrica post-apartheid, paese che deve ancora ripensare le urgenze della convivenza sociale sulle rovine e le ferite del passato; la prospettiva critica adottata, scettica verso ogni narrativa a-problematica che celebri il trionfo della “nazione arcobaleno”, è legata alla ricerca su Krotöa, l’interprete khoikhoi parzialmente assimilata alla cultura olandese, poi morta prigioniera a Robben Island. Le sue tracce, riemerse già nel 1950 per scardinare l’archivio materiale e biopolitico che andava costituendosi con l’apartheid, sono raccolte attraverso un tessuto vibrante di opere, differentemente motivate, che negli anni della Transizione (1989 - 1995 ca.) vertono sulla sua figura. Non sono i documenti storici a essere interrogati: si tratta di una ricerca *sull’archivio*, per riaprirne i dualismi concettuali e le premesse discorsive filosofiche ed epistemologiche che ne sono alla base, e per discutere il legame “messianico” della memoria con il futuro e i suoi fantasmi (Jacques Derrida, *Mal d’archive*, 1994).

Il capitolo I tematizza le aporie del perdono e della testimonianza nel lavoro della *Truth and Reconciliation Commission* (il tribunale non penale che diede udienza alle vittime dell’apartheid, garantendo l’amnistia ai carnefici confessi). Sullo sfondo, quasi a rendere testimonianza, ci sono Krotöa e il mito della “Madre Africa”, la cui validità epistemica è qui ridiscussa. Il capitolo II è una ricerca filosofico-genealogica e postcoloniale sull’archivio, che qui emerge come un *a-venire* legato alle possibilità ancora indifferenziate del presente e del futuro, più che alle esigenze commemorative del passato. I capitoli III e IV sono dedicati alle analisi delle opere, cominciando dai diari della compagnia coloniale olandese e dallo stupefacente prototipo di discorso coloniale razzista e sessista, apparso sotto forma di necrologio sui giornali di Cape Town dopo la morte dell’interprete. Si affronta inoltre un nodo teorico importante, che riguarda la rappresentazione e la traduzione (culturale e artistica) nel campo scopico occidentale, segnato dalla violenza epistemica dei binarismi concettuali che relegano la donna “nera” al margine dell’umano. Nel capitolo IV è analizzata la teoria di Jacques Lacan sullo sguardo (*Il Seminario II. Il quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, 1964), per affrontare una *querelle* artistico-teorica che s’interroga, e ci interroga: di Krotöa, in quanto oggetto del desiderio scopico che ne fa la protagonista di una battaglia personale combattuta sulla sua figura, si può e si deve ancora parlare? Nel capitolo V, incentrato sul superamento dei limiti percettivi e discorsivi nell’arte visuale e su una riflessione meta-teorica sulla traduzione, Krotöa sopravvive ancora “*in-between*” nel tessuto artistico, che dalla sua figura trae spunto per proporre fratture e complicazioni intorno al mito di una riconciliazione ancora in parte dimentica delle strutture discorsive che precedono ogni forma di dominazione politica.